



L'azzardo dei casinò e altri guai dei maestri di Deutsche Bank

Milano. Rien ne va plus. Deutsche Bank, il braccio finanziario della locomotiva tedesca lanciata sui mercati globali, lascia il tavolo da gioco di Las Vegas. Con perdite degne di quelle, proverbiali, di re Faruk.

Ieri, infatti, è stata annunciata la cessione da parte della banca tedesca del Cosmopolitan, hotel-casinò con tremila stanze e ogni sorta di gaming, al fondo private equity Blackstone per 1,73 miliardi di dollari. Una bella cifra ma che impallidisce di fronte alle perdite rimediate dal 2008 in poi, da quando i banchieri teutonici si sono improvvisati gestori di sale da gioco nel tentativo di recuperare una parte dei soldi investiti nella città del Nevada, epicentro della bolla immobiliare e dei subprime americana. Fu una scelta improvvida oltre che imbarazzante per l'austera frau Merkel o l'ancor più severo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble. Basti dire che nell'ottobre del 2011, giusto un mese prima delle drammatiche giornate del G20 di Cannes, l'ammontare delle perdite a Las Vegas di Deutsche

Bank arrivava a 4,9 miliardi di dollari, una cifra non molto distante dai 5,1 miliardi di crediti che l'istituto vantava verso le "cicale" dell'Eurozona. Intanto i "casinò banker" assoldati da Berlino sono finiti nel mirino di Unite Here, il sindacato dei croupier cui l'austerità va meno a genio dei portuali del Pireo: negli ultimi due anni i clienti in smoking delle serate di gala del venerdì hanno dovuto superare combattivi picchetti per raggiungere, tra i fischi, le sale giochi. Non stupisce che, alla fine, DB abbia alzato bandiera bianca, anche perché i quattrini incassati da Blackstone serviranno ad alzare di 5 punti base il famigerato tier 1, cioè i coefficienti patrimoniali di una banca che, a detta di quasi tutti gli analisti, ha bisogno di un robusto aumento di capitale.

Insomma, la giocata di Las Vegas è costata cara, ma non è un'eccezione perché, come ha rilevato Alessandro Fugnoli, strategista di Kairos, l'enorme surplus accumulato dalla Germania, il 6 per cento abbondante ogni anno, spesso è stato sperperato

nel modo peggiore. "Le imprese tedesche - scrive Fugnoli - hanno fatto acquisizioni in America nel 2000, ai tempi della bolla, e hanno passato il decennio successivo ad azzerarne il valore". Ancor peggio è andata nella finanza. Le banche, dal canto loro, sono state colte con le mani nella marmellata in ogni crash finanziario che si sia prodotto sulla faccia del pianeta: titoli internet, subprime, Dubai, Btp italiani venduti sui minimi, Grecia, quartieri residenziali interi in Spagna, le perdite di portafoglio tedesche dal 2000 a oggi sono state pari, secondo la Bundesbank, al 30 per cento del prodotto interno lordo".

In sostanza la Germania, da sempre in trincea per evitare che il suo tesoretto finisca in qualche progetto a rischio nel sud Europa, ha bruciato in questo modo cinque anni di surplus finanziario. Un salasso del genere dovrebbe indurre a qualche riflessione. In Deutsche Bank, annuncia il Financial Times, hanno deciso di fare di più, ovvero quella che Colin Fan, uno dei responsabili della banca d'investimento,

ha definito "una rivoluzione culturale". In un video trasmesso sui monitor delle sale operative del trading e negli uffici dell'investment banking il manager spiega che "la reputazione per noi è tutto". Perciò, al telefono, così come nelle e-mail o nei tweet "deve essere bandita ogni forma di volgarità". La lezione di bon ton s'impone "perché, come forse molti di voi non hanno ancora capito, ogni vostra parola o comunicazione è registrata e sorvegliata". Anche dalla banca, ma soprattutto dalle autorità di vigilanza. Deutsche Bank ha pagato una multa da brivido, 725 milioni di euro, per i "trucchi" dei suoi banker sul Libor, multe salate si annunciano per irregolarità sul Forex. Ma quando la banca ha licenziato cinque traders di Francoforte, è stata obbligata dal giudice a riassumerne quattro. Non resta che restaurare il senso della disciplina nell'armata finanziaria tedesca: "D'ora in poi - chiude il video - state attenti a ogni parola". E guai a chi si permette di dire les jeux sont faits.

Twitter @ugober